

# R-esistere nel tempo presente. Riflessioni pedagogiche intorno al nesso democrazia, tecnica, soggettivazione

## R-Existing in the present time. Pedagogical reflections around the nexus among democracy, technology, subjectivation

Viviana La Rosa

Università degli Studi di Enna "Kore" | viviana.larosa@unikore.it

### SEZIONE 2 – DEMOCRAZIA, TECNICA E FORME DI SOGGETTIVAZIONE

#### ABSTRACT

Il tempo presente offre sfide radicali alla ricerca pedagogica: non solo occorre ripensare alla formazione dell'uomo in luoghi e situazioni sempre più ibridati e connettivi, ma è necessario ridisegnare in prospettiva pedagogica anche le stesse esperienze di vita collettiva affinché possa essere assicurato il futuro dell'umanità. In questa prospettiva, il saggio intende esplorare direzioni d'impegno pedagogico in vista della formazione di soggetti non più inattivi rispetto al futuro, ma in grado di generare percorsi prolettici e proattivi, così come di determinare "cambiamenti di forma" sostenibili nel contesto degli spazi virtuali e reali del loro essere nel mondo. È infatti dall'equilibrio auspicabile tra *homo technologicus* e *homo poieticus*, nell'incontro tra tecnica e soggettività, che sembra possibile generare nuove forme di democrazia, capaci di esprimere reciprocità e *philantropia*.

The present time offers radical challenges to pedagogical research: not only is there a need to rethink human formation in increasingly hybridized and connective places and situations, but the very experiences of collective life also need to be redesigned from a pedagogical perspective so that the future of humanity can be assured. In this perspective, the essay intends to explore directions of pedagogical engagement with a view to the formation of subjects no longer inactive with respect to the future, but capable of generating proleptic and proactive pathways, as well as determining sustainable «shape changes» in the context of the virtual and real spaces of their being in the world. Indeed, it is from the desirable balance between *homo technologicus* and *homo poieticus*, in a generative encounter between technique and subjectivity, that it seems possible to generate new forms of democracy, capable of expressing reciprocity and *philantropia*.

#### KEYWORDS

Formazione | Democrazia | Tecnica | Homo poieticus | Narrazioni  
Education | Democracy | Technique | Homo poieticus | Storytelling

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 supplemento | giugno 2023

**Citation:** La Rosa, V. (2023). R-esistere nel tempo presente. Riflessioni pedagogiche intorno al nesso democrazia, tecnica, soggettivazione. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 69-73. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-12>.

**Corresponding Author:** Viviana La Rosa | [viviana.larosa@unikore.it](mailto:viviana.larosa@unikore.it)

**Journal Homepage:** <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

**Pensa MultiMedia:** ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01s-2023-12

## 1. Democrazia, tecnica, soggettivazione nel tempo presente

Nel 1992 Francis Fukuyama si chiedeva: “ha ancora senso per noi, alla fine del secolo XX, parlare di una storia coerente e direzionale dell’umanità che finirà col portare la grande maggioranza della medesima alla democrazia liberale?” (Fukuyama, 1992, p. 27). A distanza di trent’anni, la domanda del politologo statunitense, pur nella varietà di presupposti e tesi più o meno condivisibili, appare sempre attuale, ancor più nel tempo presente, laddove l’esistenza della democrazia come forma di vita si confronta con l’esigenza di garantire, innanzitutto, carattere e nutrimento a questa stessa forma per evitare una vera e propria “depressione democratica” (Diamond, 2015) e, ancora peggio, la fine stessa della (nostra) storia. Per quanto, infatti, l’idea di una progressione lineare della storia sia profondamente radicata nella cultura occidentale, va preso atto dell’impraticabilità, ormai radicata nel tempo presente, di guardare al futuro quale sede certa di progresso e di salvezza.

Come ben ricorda Galimberti (2021, pp. 21-22), se la tradizione giudaico cristiana ci ha preparati a vivere un tempo che diventa storia, “ossia storia della salvezza”, e a riporre fiducia in un futuro che, ineluttabilmente, è sede di salvezza e tempo di giustizia sociale, la società attuale manifesta invece tutte le incertezze che derivano non solo dall’impossibilità di rendere certi futuro e progresso, ma altresì dalla difficoltà a garantire condizioni di vita democratica alle generazioni presenti e future.

Alla riflessione pedagogica, in questa temperie culturale così complessa e incerta, è affidato il compito cruciale di pensare alla peculiare interconnessione tra democrazia, tecnica e forme di soggettivazione come vero e proprio *pivot* di ogni possibile proiezione verso un futuro che sia ancora capace di esprimere umanità.

Nell’assicurare capacità generativa ai processi morfogenetici che accompagnano le esperienze di vita democratica, in particolare, la pedagogia si confronta con le sfide prodotte da una società che impone costantemente nuove forme al divenire umano e che prescrive altresì un confronto ineludibile con l’orizzonte dell’inaspettato e dell’inatteso quali dimensioni costitutive del tempo presente, posto che (come ben ricorda Bruno Latour, 2020, p.14) siamo immersi in “un’unica metamorfosi: la nozione stessa di suolo sta cambiando natura”.

In tale cornice, la riflessione intorno al nesso democrazia-tecnica-soggettivazione richiede un “progetto strutturalmente interconnesso”, una “collazione di percorsi, di esperienze, di dati oggettivi, di ipotesi, ecc.” (Sini & Pievani, 2020, p. 18), in grado di guardare a questo nesso con sguardo plurale e integrato, generativo di processi formativi autenticamente capaci di assicurare la r-esistenza della democrazia e della stessa umanità.

A partire dall’interconnessione reticolare di sguardi e sinergie d’azione, è ineludibile il confronto con la tecnica, la cui esplosione nel contesto della cosiddetta società dei dati ha determinato un’epocale trasformazione che procede sempre più rapidamente a scardinare i termini inviolabili caratterizzanti per secoli la cultura occidentale. Nello spazio prodotto dalla “quarta rivoluzione” (Klein, 2022, p. 6), che ci agita e che contrappone esseri umani a “macchine che si sostituiscono via via al loro intelletto e che apprendono in maniera autonoma”, inedite forme di mutazione prendono vita: scienza, tecnica, etica ed estetica si avviano in direzione di nuovi assetti che modificano radicalmente lo scenario dei processi formativi e le forme di accesso a saperi e conoscenze.

In questo quadro, la ricerca pedagogica è chiamata a esprimere al meglio la sua capacità generativa attraverso la messa a punto di modelli di lettura funzionali a comprendere il ruolo che la società, anche nella sua forma sempre più digitale e ibrida, esercita sotto il profilo di una formazione che sia sostenibile e capace di esprimere una tensione democratica, orientata a costruire contesti autenticamente capacitanti e a sostenere l’identità plurale e costantemente in divenire del soggetto di conoscenza. Una sfida certamente non semplice: se per un verso è possibile nutrire la conoscenza nella sua dimensione reticolare, valorizzando logiche e strategie del sapere mai chiuse e lineari, ma dialetticamente in divenire, per altro verso tra i rischi più alti che l’esplosione della cultura digitale presenta, soprattutto sul piano dell’impatto sulle esperienze formative, vi è quello di attivare processi “disumanizzanti”, attraverso i quali certe forme di “pigrizia” intellettuale sembrano trovare spazio rassicurante di contenimento in tecnologie che si prestano a sostituire l’agire umano. Tra questi processi, non possiamo ad esempio trascurare il rischio legato alla diffusione dell’intelligenza artificiale, il cui impiego offre certamente vantaggi significativi ormai in ogni sfera di vita, ma sul cui uso occorre esercitare criticamente un ruolo attivo. Segnala a tal proposito Stiegler (2018; 2020), come l’intelligenza artificiale non sembri più avere l’umanità come soggetto, quanto piuttosto come oggetto, processo che ha finito per rendere concreto il rischio di una cosiddetta “denoetizzazione”, cioè del venir meno dei processi noetici. Questo comporta, solo per fare un esempio, che *“all forms of human life are reframed by algorithms, as well as all forms of critical movements, and*



*more generally, the very possibility of developing social intelligence and critical thinking are short-circuited*” (Baranzoni, Fitzpatrick & Paolo Vignola, 2020, p. 10). In altre parole, siamo costantemente esposti ad un massivo *crosslinking* che ridisegna radicalmente forma e forme delle relazioni umane.

“Viviamo in tempi pericolosi – avverte del resto Tom Nichols – Mai tante persone hanno avuto accesso a tanta conoscenza e tuttavia hanno esercitato tanta resistenza all’apprendimento di qualsiasi cosa” (2018, p. 25). Un segnale allarmante di assenza di fiducia nei confronti di chi “esercita” cultura, a tal punto che sempre più spesso osserviamo la tendenza ad accordare credito al tecnico, ma sempre meno al *sapiente*, a chi ha specifiche competenze per agire/governare. In altre parole, come nel romanzo di Samuel Butler (1872/1979), che racconta del mondo capovolto e distopico di Erewhon (dove la malattia è un disonore e la delinquenza viene curata come un malanno), abbiamo cresciuto soggetti formati nelle scuole dell’*Irragionevolezza* e avvezzi allo studio dell’ipotetica, addestrati dagli insegnamenti di *Illogicità*, di *Saggezza Mondana* e di *Evasione*.

Va peraltro preso atto della necessaria riflessione intorno agli effetti prodotti dall’avvento di scenari globalizzati e interconnessi non solo sul tempo e sui tempi della formazione, ma anche sulla forbice drammaticamente sempre più ampia tra paesi ricchi e intere popolazioni in condizione di povertà estrema, sulle reali possibilità di accesso all’istruzione, sui soggetti a vario titolo in situazione di fragilità e, pertanto, sulla reale capacità di esercitare diritti nei contesti di vita sperimentati.

In questo scenario, non possiamo dimenticare come la stessa sopravvivenza dell’umanità sia oggi tragicamente messa in discussione: la prospettiva di entrare nell’era dell’Inumano e l’emergere del Postumano (Revelli, 2020) pongono una vera e propria “sfida mortale” sempre più concreta e impongono una cogente domanda intorno alla necessità di una vita democratica che sia esercizio, innanzitutto, di reciprocità e *philantropia* “oltre i confini ristretti dell’*anthropos*, della sua esclusiva ed escludente auto-referenzialità, nella forma ibridante e connettiva della nuova spazialità” (Ivi, p. 216).

## 2. Verso narrazioni *poietiche*

Negli ultimi tempi le narrazioni *mainstream* intorno al futuro dell’umanità prospettano scenari sempre più preoccupanti e, non di rado, persino catastrofici. L’emergenza climatica, la drammatica ferita bellica in Europa, la pandemia sono solo alcuni dei temi che più di recente hanno svelato spietatamente come il progresso tecnologico non solo non prelude ad un futuro democratico e di coesistenza pacifica tra popoli, ma addirittura rischi di determinare la fine stessa dell’umanità, posto che quest’ultima si è trasformata in una risorsa non rinnovabile. L’aver sperimentato sempre più strenuamente queste situazioni-limite del vivente ha peraltro finito con il mettere in discussione, paradossalmente, proprio l’esistenza stessa dell’umanità.

Tra gli effetti distorsivi che questo scenario produce si osserva una certa tendenza a stagnare, inconsapevolmente, in quella che Natoli (2014) definisce “epoca del frattanto”: soggetti sempre più inattivi rispetto al proprio futuro, avendo ormai maturato e strutturalmente introiettato la convinzione di essere destinati ad una catastrofe ineluttabile, ad una apocalisse senza *escaton* (De Martino, 1977), non sembrano più in grado di produrre risposte e azioni costruttive rispetto al futuro dell’umano, laddove appare piuttosto impellente saper nutrire profezie (e narrazioni) che non siano meramente assertive, ma suscitatrici, capaci di “sguardo da dopo” (Benedetti, 2021), in grado di attivare capacità prolettiche e proattive, di assicurare veri e propri processi di metamorfosi.

Non è certo semplice nutrire oggi percorsi e direzioni d’impegno capaci di deviare da scenari catastrofici di futuro e di restituire equilibrio tra tecnica e soggetti di conoscenza. È tuttavia un impegno di radicale rilevanza pedagogica, una sfida che la ricerca pedagogica non può mancare di accogliere e rilanciare, proprio a partire da un rapporto profondamente ripensato in ordine a forme di democrazia, esperienze nel conoscere, dialogo con la tecnica. Si tratta, altresì, di un rinnovamento *ab imis* intorno al sentire e all’agire nel tempo presente, a partire dalla presa d’atto che, ormai, non conta più cosa possiamo fare noi della tecnica, “ma che cosa fa la tecnica di noi” (Anders, 2010, p. 254).

A partire dalla “illimitata libertà prometeica di creare sempre nuove cose”, ci ricorda ancora Günther Anders (2010, p. 39), l’uomo sembra non solo un essere limitato nel tempo, ma persino un animale preistorico rispetto ai congegni che egli stesso continuamente produce. Questa asincronia tra l’uomo e i suoi prodotti non è neutra, ma produce un “dislivello prometeico”: a causa di quest’ultimo “la nostra propria metamorfosi è in ritardo; la



nostra anima è rimasta molto indietro in confronto al punto a cui è arrivata la metamorfosi dei nostri prodotti, ossia del nostro mondo” (Anders, 2010, p. 44). Ed è ancora Anders a ricordarci come tra gli effetti più rilevanti di una relazione asimmetrica e subalterna tra macchine e uomo vi sia la cosiddetta “vergogna prometeica”, cioè la vergogna che deriva dall’essere nati, anziché dall’essere stati fatti. Nel *natum esse*, pertanto, si colloca una sorta di onta primordiale, un marchio di inferiorità, laddove invece, ha ragione Emanuele Coccia (2022), proprio l’essere divenuto quale essere nato ci riconduce con forza alla matrice comune del vivente.

Non è certo facile sovvertire la potenza di una narrazione così radicata nell’agire e nel sentire contemporaneo, eppure la ricerca pedagogica non manca di possedere strumenti e direzioni di impegno in grado di generare processi di metamorfosi capaci tanto di superare la vergogna prometeica quanto, in forma correlata, di nutrire positivamente il nesso democrazia-tecnica-soggetti. Una prima linea di impegno, in questa direzione, non sembra poter eludere una radicale riflessione intorno a natura e caratteri del *technikòs ánthropos* “che non si vuole alienare gnoseologicamente” (Negri, 1981, p. 26), ma che è in grado di attivare processi “poietici”, di compiere azioni e cre-azioni consapevoli, intenzionali, guidati dall’*eidòs*. La riflessione intorno alla *techne* e alla sua capacità di intervenire sulle esperienze soggettivanti è certamente polare sul piano della definizione dell’agenda pedagogica. L’impero dell’*homo technologicus*, lasciando intravedere l’orizzonte di una ideale liberazione dal lavoro in quanto *pónos*, ha spesso prodotto pericolose forme di assoggettamento e dipendenza. Tuttavia, se l’*homo technologicus* è in grado di divenire *poietico*, di produrre e fare nel senso di creare, ecco che potrà autenticamente pensarsi come “simbionte”, “unità evolutiva ibrida”, “entità organica, mentale, corporea, psicologica, sociale e culturale” (Longo, 2001, p.12). Agire nella sfera di processi poietici significa aprirsi a cambiamenti qualitativi, poiché essi accompagnano sempre un passaggio dal non-essere all’essere (“ogni potenza che divenga causa per le cose che prima non sono, di essere poi” – afferma Aristotele- Soph, 265 b 8-10), contendo il rischio connesso alla privazione di sé come essere agente sul mondo, a vantaggio di processi consapevoli di auto-organizzazione e di interdipendenza positiva tra contesti e occasioni del fare e del pensare.

È, dunque, la metamorfosi o, meglio, l’ibridazione tra *homo technologicus* e *homo poieticus*, come segnala Luciano Floridi (1999) che consente al soggetto di esercitare un potere “ontico” e di attivarsi quale “agente morale”, di aprirsi all’orizzonte della *trasformazione*, di generare sapientemente cambiamenti di forma sempre sostenibili nel contesto degli spazi virtuali e reali del suo stesso essere nel mondo, posto che ogni vita, ricorda Coccia (2022, p. 18), “per dispiegarsi, ha bisogno di passare attraverso una molteplicità irriducibile di forme”.

Recuperare un rapporto con il sapere che solleciti il fare nel senso del creare consente una riconnessione essenziale con l’esperienza del lavoro e consente altresì di recuperare anche una produttività generosa e paziente, un impegno capace di perdere/prendere tempo per costruire orizzonti di vita e di coesistenza democratica, posto che l’agire poietico affonda nella relazione e si nutre della reciprocità di azioni. L’*homo poieticus* agisce in uno spazio/tempo dilatato che ci riporta alla condizione implicitamente democratica dell’essere tutti sottoposti alle stesse regole del vivente e al ventaglio infinito del possibile e del divenire. Si tratta di una democratizzazione del tempo e del produrre che non è mai appiattimento dentro schemi preconfezionati di azione, ma che al contrario apre agli interessi autentici, ai bisogni formativi, alle inclinazioni più profonde e proficue. È occasione preziosa per sperimentare il tempo *creatore*, per far dialogare tempo interno e tempo esterno, entrando in contatto con il tempo radicale che giunge dall’alleanza tra natura umana e razionalità scientifica, da cui, sempre, nasce l’evoluzione creatrice (Prigogine, 1989).

Non possiamo infine trascurare di segnalare come nel quadro di processi poietici sia inclusa inevitabilmente anche la più poietica delle azioni: la *poiesis* stessa, l’azione dell’inventare storie. L’*homo poieticus* è infatti colui che è in grado di essere anche *homo fictus* (Forster, 1927) e che, affinando gli strumenti della narrazione e della produzione di storie, è capace di partecipare attivamente alla definizione e alla co-costruzione della natura umana in un reciproco definirsi e immaginarsi, in una *danza che crea* non solo il reale (Ceruti, 1989) ma anche infiniti altri mondi possibili.

Se la storia dell’umanità è costellata di narrazioni che derivano dall’istinto di narrare (Gottschall, 2018), è altresì vero che le storie prodotte possono essere usate come veri e propri strumenti per agire sul mondo. Il potere delle storie, in altre parole, è quello di determinare direzioni d’impegno, orizzonti del sentire, esperienze etiche ed estetiche: le storie sono capaci di far circolare «*le sentiment d’humanité*» (Hazard, 1932, p. 230), di riportarci al contatto più autentico con la nostra umanità e con le radici più profonde e radicate che legano il vivente tutto. Assumendo questa prospettiva, sembra condivisibile l’idea che la letteratura possa salvarci



dall'estinzione (Benedetti, 2021), educandoci a divenire *acrobati del tempo*, capaci di proiettarci empaticamente verso un futuro di cui diveniamo responsabili e per il quale comprendiamo di avere potere di azione, a partire da qui e da oggi. Nelle storie e nelle narrazioni, infatti, sono contenuti i semi culturali per un possibile cambiamento del futuro umano, “per allargare l'orizzonte, per spostare il nostro sguardo sul mondo oltre gli schemi di realtà abituali, risvegliare risorse dimenticate, espandere le nostre facoltà e far compiere all'uomo di oggi una vera e propria metamorfosi” (Benedetti, 2021, p. 35).

Non manca certo il rischio di imbattersi in cattive storie, ancor più nel tempo presente, laddove la comunicazione digitale lascia esplodere senza controllo più e più esperienze narrative, incluse quelle che circolano attraverso i social network. Una questione non secondaria sul piano dell'impegno pedagogico, questa, se è vero, come ricorda ancora Gottschall (2022), che sono proprio i narratori a governare il mondo: chi ci governa, in altre parole, è stato abile a produrre storie convincenti e condivise, ma non necessariamente buone storie. Per questa ragione, avverte lo studioso, costruire democrazia e agire con postura democratica significa anche essere in grado di riconoscere una buona storia e di produrne sempre nuove e diverse, anche attraverso gli strumenti digitali che abbiamo a disposizione e negli spazi virtuali del Metaverso.

Del resto, ci ricorda Stefan Klein (2022, p.17), “se la specie umana è diventata quella dominante sulla Terra, non è stato per un trionfo dell'intelligenza, quanto invece della fantasia”.

## Bibliografia

- Anders, G. (2010). *Luomo è antiquato Volume 1. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*. Bollati Boringhieri. (Original work published 1956).
- Baranzoni, S., Fitzpatrick, N., & Vignola, P. (2020). From the Data City to the Living Archipelago. *Etica & Politica Ethics & Politics*, XXII/2, 9-17
- Benedetti, C. (2021). *La letteratura ci salverà dall'estinzione*. Einaudi.
- Butler, S. (1979). *Erewhon*. Adelphi.
- Ceruti, M. (1989). *La danza che crea. Evoluzione e cognizione nell'epistemologia genetica*. Feltrinelli.
- Coccia, E. (2022). *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*. Einaudi.
- De Martino, E. (1977). *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Einaudi.
- Diamond, L. (2015). Facing Up to the Democratic Recession. *Journal of Democracy*, 26/1, 141-155.
- Floridi, L. (1999). Information Ethics: On the Theoretical Foundations of Computer Ethics. *Ethics and Information Technology*, 1.1, 37-56.
- Forster, M. (1927). *Aspects of the Novel*. Brace & World.
- Fukuyama, F. (2020). *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Utet. (Original work published 1992).
- Galimberti, U. (2021). *Letà della tecnica e la fine della storia*. Orthotes.
- Gottschall, J. (2018). *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani* (2nd ed.). Bollati Boringhieri.
- Gottschall, J. (2022). *Il lato oscuro delle storie*. Bollati Boringhieri.
- Hazard, P. (1932). *Les livres, les enfants et les hommes*. Flammarion.
- Klein, S. (2022). *Come cambiamo il mondo*. Bollati Boringhieri.
- Latour, B. (2020). *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*. Raffaello Cortina.
- Longo, G. O. (2001). *Homo technologicus*. Meltemi.
- Natoli, S. (2014). *Perseveranza*. Il Mulino.
- Negri, A. (1981). *Filosofia del lavoro. Storia antologica*. Marzorati.
- Nichols, T. (2018). *La conoscenza e i suoi nemici: L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*. Luiss University Press.
- Prigogine, I. (1989). *Tra il tempo e l'eternità*. Boringhieri.
- Revelli, M. (2020). *Umano Inumano Postumano*. Einaudi.
- Sini, C., & Pievani, T. (2020). *E avvertirono il cielo. La nascita della cultura*. Jaca Book.
- Stiegler, B. (2018). *Qu'appelle-t-on panser? 1. L'immenseregression*. Lesliensquiliberent.
- Stiegler, B. (2020). L'archipel des Vivants. Des territoires laboratoires en archipel pour une politique et une économie des formes de vie. *Etica & Political/Ethics & Politics*, XXII, 2, 157-170.

